



## Ode all'architetto

da *Panem nostrum*

Fausto Maria Martini

Fausto Maria Martini nasce a Roma nel 1886. Giornalista, critico, commediografo, romanziere e novelliere si fa conoscere giovanissimo nel mondo letterario, pubblicando le raccolte di poesie *Le piccole morte* (1906), *Panem nostrum* (1907), *Poesie provinciali* (1910). In quegli stessi anni collabora a giornali e riviste quali "La Tribuna", "Il Secolo", il "Corriere della Sera"; i suoi articoli sono raccolti nei tre volumi di *Cronache*. Amico devoto di Sergio Corazzini, ne mitizza la figura e la vita nel nostalgico romanzo *Si sbarca a New York* (1930), forse la sua opera migliore. Non ancora trentenne parte volontario per il fronte, dove viene ferito in modo grave. Durante le lunghe degenze negli ospedali e la successiva convalescenza, compone commedie, tra cui ricordiamo *Il fiore all'occhiello* (1922), *La fuga* (1928), romanzi e novelle come *Verginità* (1920), *La vetrina delle antichità* (1923), *I volti del figlio* (1928) e *Il silenzio*, pubblicato postumo nel 1932. Muore a Roma nel 1931.

Il suo è un crepuscolarismo da alcuni definito "passivo", "di maniera e di devozione" per le compiaciute atmosfere provinciali, il languore, la tristezza delle ore fuggenti, lo struggimento per le occasioni perdute. Borgese definì la lirica martiniana *color madreperla* per i toni idillico-elegiaci. Successivamente, però, la critica ha percepito nella sua opera un autentico e personale spirito di ricerca. Nei suoi versi si avverte l'eco dell'educazione classica, di Leopardi, di Pascoli e di d'Annunzio, le cui influenze affiorano nel verso, percorso da sonorità tradizionali.

Nella poesia *Ode all'architetto*, appartenente alla raccolta *Panem nostrum*, il poeta ordina che la sua casa sia costruita in riva al mare e che sia divisa in due parti: una piccola, l'abitazione per lui e la donna amata, l'altra immensa, il tempio delle idee e della poesia. Ma all'improvviso il nido familiare crolla e sotto le macerie la donna muore, mentre il tempio rimane immune dalla devastazione. Dice il critico Giuseppe Farinelli: *Se il nido è il reale, culla degli affetti, il tempio è l'ideale: nella lirica la sola stabilità di quest'ultimo, che pure è sede degli artisti, rende vuota l'esistenza e paradossalmente irrespirabile l'aria per eccesso di ossigeno.*

**Schema metrico:** versi liberi.

Architetto infelice, perché mediti  
nostra mala ventura?<sup>1</sup>  
Lasciami, nella mia tristezza, solo!<sup>2</sup>  
Ripensi forse quanto inutilmente  
5 eri, nella grande opera, tenace?<sup>3</sup>

Non piangere: la mano  
lì chiude, ancora, il gesto animatore  
d'eccelse torri e splendidi palagi!<sup>4</sup>  
Ben ti seguivo, se divincolando  
10 con lo sguardo la forza del pensiero,  
(erano intorno gli alacri artigiani)  
nell'audace disegno, tu fondevi  
sasso con sasso, come fosse bronzo!<sup>5</sup>

Lascia che io solo pianga la follia  
15 d'un sogno!<sup>6</sup> Era possibile

**1. Architetto... ventura?:** l'io poetico rivolge un insidioso interrogativo all'architetto, simbolo dell'operosità dell'ingegno umano, che realizza opere insigni: gli chiede perché egli progetti la sventura (*mala ventura*) dell'uomo.

**2. Lasciami, ... solo!:** il verso, tipicamente crepuscolare, esprime la rinuncia alla vita, il desiderio estremo di solitudine, motivi ricorrenti in Gozzano, Corazzini, Moretti.

**3. Ripensi... tenace?:** questa interrogazione retorica, è mirata a scardinare il valore dell'impegno profuso dall'architetto-uomo, di cui viene svalutata la tenacia, ritenuta inutile e perfino dannosa. Si noti come in questa prima strofa si alternino due interrogative e una esclamativa, e come esse rafforzino e accentuino il valore semantico dei versi.

**4. la mano... palagi:** la mano dell'architetto, ideatore e costruttore di stupendi palazzi, laboriose città, ingenti opere, è l'immagine dell'industriosità dell'uomo, della sua strabiliante operosità, di fatto folle e inutile.

**5. Ben... bronzo!:** i versi, che concludono la prima parte della lirica, esprimono l'ammirazione – sfumata di cauta ironia – per l'operosità dell'architetto, l'ardire dei suoi progetti, realizzati grazie al prodigio di tecniche in grado di fondere i sassi come fossero il più tenero dei metalli (*bronzo*).

**6. Lascia... sogno!:** è una frase ricolma di lessemi e temi crepuscolari: il pianto, la solitudine, la vanità dei sogni, infranti dalla scoraggiante realtà. È al contempo citazione pascoliana *Lascia ch'io pianga...* (*L'ora di Barga*).

su la rena del mare costruire  
questa povera casa?  
Oh! Quanto sono stato folle!  
folle così che dubito ch'io sia  
20 già vecchio di cent'anni o ancor bambino!<sup>7</sup>

Architetto infelice<sup>8</sup>, ti ricordi  
quando ti dissi per la prima volta:

– Io voglio la mia casa in riva al mare,  
costruita su orme di conchiglie:  
25 sarà giardino della casa il mare,  
fiori le schiume e passerì gli alcioni.  
Voglio che salga l'alito del mare  
nella mia stanza, piena di miei libri,  
che i libri e i sogni odorino di mare!<sup>9</sup> –

30 Architetto, e soggiungi:  
– Sia divisa in due parti la mia casa,  
l'una piccola, un nido<sup>10</sup>: l'altra, un tempio;  
nell'una accoglierò la poverella<sup>11</sup>  
che m'ama, che mi segue, unica al mondo...–  
35 E, tremando:

– Nell'altra,  
nel tempio immenso, ove ogni notte  
si specchi il cielo con tutte le stelle  
ci sarà posto, infine, per l'Idea<sup>12</sup>? –

40 Ora è crollato il mio piccolo nido.  
E vedi: la rena del mare  
può sopportare, appena,  
pe' suoi bambini castelli di rena!<sup>13</sup>  
È così

**7. Oh!... bambino!**: nei versi si susseguono le esclamazioni, volute a meglio evidenziare la follia dell'io poetante, che è, in fondo, follia umana. Il concetto riceve impeto e forza dalla ripetizione dell'aggettivo *folle*, collocato in posizione cruciale di fine e inizio verso. È rilevante l'ossimoro *vecchio/bambino*. Davanti alla pazza presunzione umana, l'autore dubita di essere inebetito come un vecchio o inesperto come un bambino.

**8. Architetto infelice!**: l'anafora evidenzia e rafforza il valore semantico dell'espressione, che allude all'infelicità dell'uomo, incapace di costruire opere durature.

**9. Io voglio... mare!**: si noti la grazia leggera di questa descrizione della casa in riva al mare, proiezione di un sogno irrealizzabile. L'area semantica, dominata da termini positivamente legati al mare e alla sua luce – dai versi sembra emanare il profumo delle schiume e delle onde – è completamente lontana dalla consueta terminologia cre-

puscolare. È notevole che nella strofa quattro versi alternativamente terminino con la parola *mare*.

**10. l'una piccola, un nido!**: la piccola casa ha tratti crepuscolari leggibili negli aggettivi *piccola* e *poverella*. Il *nido*, invece, è citazione pascoliana.

**11. la poverella!**: la donna che ama il poeta, con la quale egli vuole dividere la vita.

**12. Nell'altra... l'Idea!**: è la casa del mondo ideale, della poesia, un mondo privilegiato e incrollabile nella sua aerea leggerezza, meno vulnerabile della fragile e caduca esistenza quotidiana.

**13. Ora è crollato... rena!**: la casa-nido, col suo fardello quotidiano di crucci domestici, è crollata miseramente sulla rena che può sostenere i soli castelli di sabbia dei bambini. È allusa qui l'impossibilità umana di conferire solidità duratura alla vita reale.

45 Della grande opera, resta!  
per miracolo il tempio del Poeta!<sup>14</sup>  
Io v'entro: ma se grido il mio dolore  
a quella che morì sotto il suo nido  
crollato, e schiudo le finestre  
50 e invoco l'alito del mare,  
nuda la gola e nudo il petto, io soffoco,  
lo stesso! Nell'immenso tempio,  
in faccia al mare, al cielo, all'infinito,  
soffoco, io soffoco!<sup>15</sup>

da *Tutte le poesie*, a cura di G. Farinelli, IPL, Milano, 1969

**14. Della grande... Poeta!:** al contrario della vita reale, il mondo ideale della poesia e dell'arte, che può reggersi anche su basi fragili, ha un'esistenza più duratura e meno precaria.

**15. io soffoco... io soffoco!:** la conclusione è amara. Pur davanti al libero e immenso mondo dell'arte, respirando il

vento marino senza alcun impedimento (*nuda la gola e nudo il petto*), il poeta si sente soffocare. È l'impossibilità umana di vivere e realizzarsi senza la gioia di un'esistenza condivisa, pur labile e incapace di resistere all'opera del tempo.

## Lavoro sul testo

1. Rispondi ai seguenti quesiti riguardanti la comprensione e l'analisi del testo.
  - a. Quale simbologia contiene la figura dell'architetto?
  - b. Di quali errori egli è responsabile?
  - c. Che cosa gli ordina il poeta?
  - d. Che cosa rappresentano il *nido* e il *tempio*?
  - e. Quali temi presenti nella lirica sono tipicamente crepuscolari?
  - f. Perché nel finale il poeta afferma di sentirsi soffocare?
  - g. Individua nel testo alcune figure di suono (allitterazioni, assonanze), di significato (metafore, metonimie), di ordine (inversioni, enumerazioni).
  - h. Traccia la mappa dello sviluppo tematico della poesia: ti pare che il dipanarsi dei temi proceda secondo un andamento lineare, circolare, per opposizioni, per parallelismi, o altro?
2. Confronta il testo di Martini con quello degli altri crepuscolari presenti nel capitolo 4 di *Contesti letterari 6* e scrivi sull'argomento un saggio breve, opportunamente intitolato.
3. Tratta, in non più di 30 righe, il seguente argomento: *Le caratteristiche degli oggetti e degli ambienti presenti, rispettivamente, nelle poesie di d'Annunzio, di Pascoli e dei crepuscolari.*